

Conati di vomito

Apredo la televisione, vedendo quelle immagini, scorrendo un giornale, leggendo le notizie, ascoltando i commenti, il conato di vomito arriva inevitabile di fronte alla corsa a salire sul carro del vincitore. Da un recente sondaggio emerge che il 2,2 % dell'elettorato lo ha già fatto, in numeri reali più di un milione di leccaculo, per cui il consenso al partito neofascista sarebbe oggi del 28,4 %. Si dirà che è l'effetto novità, è una reazione "naturale" verso ogni Governo, ma resta il fatto che le sceneggiate di questi giorni dicono molto sugli scenari futuri.

Per capire è utile una metafora: possiamo figurativamente rappresentare il Governo come formato da tre polli: uno per la verità è più simile a un tacchino di Natale, che ben rappresenta il potere conquistato dal partito di maggioranza; gli altri due polli sono destinati rispettivamente a Lega e Forza Italia.

La coalizione vincente per ora marcia unita, anche perché ci sono i posti di sottogoverno da spartirsi e nessuno si alza dalla tavola prima di abbuffarsi. Nell'attesa sono cominciate le grandi manovre: la presidente del consiglio ha due "alleati" di pari consistenza elettorale, ma di diversa rappresentazione parlamentare: la Lega avendo avuto più candidati di Forza Italia è sovradimensionata e ha molti più eletti. Ne approfitta per impostare una politica autonoma all'interno del Governo, costituisce il "gabinetto di crisi"

in un governo di cui fa parte: in pratica un Governo nel governo che ha una propria scaletta di priorità e un proprio programma. Il suo obiettivo è recuperare consensi rispetto agli alleati all'interno di chi ha votato la destra per arrestare la marcia di FdI e infatti il sondaggio la dà in crescita (+ 1,2).

Il partito della premier ha come obiettivo mangiarsi Forza Italia (- 1,4%) forte del fatto che per motivi biologici il cavaliere senza cavallo è destinato a miglior vita e senza i suoi soldi la baracca non regge: agli orfani la premier offre una casa comune con l'effetto di riequilibrare i rapporti interni tra nostalgici del ventennio e l'ala almeno un po' liberal (si fa per dire!). A questa manovra il vecchio di Arcore ha reagito mostrando in cosa consisteva il "ricatto" denunciato dalla premier e lo ha fatto lasciando filtrare e arrivare alla stampa frasi scritte e parole *dal sen fuggite* sul carattere e le "qualità" della figlioccia avversaria e soprattutto rispolverando affettuosamente il caro Putin. A messaggio inviato, incassato e ricevuto si è messo buono, buono e ha aperto le trattative sui posti di sottogoverno, in difesa dei suoi interessi.

A gustargli da gestione si offre il cosiddetto "terzo polo" che si propone come ruota di scorta della maggioranza in caso di defezioni dei suoi dalla maggioranza

La rivendicazione del terzo pollo

Il sedicente "terzo polo", locuzione che serve ad esaltare una pattuglia di mentecatti trasformisti, inconsistenti, ma pronti a trasformarsi in plotone di soccorso del governo neofascista in caso di manovre o momentanee defezioni di Forza Italia, combatte duramente per accomodarsi a tavola e strappare il terzo pollo dalle mani di Forza Italia. In buona sostanza alle cosce delle feste di Berlusconi, Calenda e Renzi mostrano di preferire una coscia di pollo a testa da addentare, e non tralasciano occasione per farlo notare. La prospettiva di poter sedere al tavolo gli fa guadagnare nei sondaggi il +0,4%. L'abitudine di molti a venderci per un piatto di lenticchie è dura a morire!

La sinistra imbecille e imbecille

La scena politica è tutta assorbita dalla destra che dimostra non solo di aver conquistato il potere ma di saperlo gestire tanto da incorporare in sé l'unica possibile opposizione di Forza Italia e questo perché il partito uscito secondo per numero di voti dalle elezioni, il PD, dal 19% è in caduta libera e si sarebbe attestato per ora al 17% con una perdita secca di due punti in percentuale. E - d'altra parte - un partito senza identità, diviso in mille correnti che si contendono la gestione di una Ditta in liquidazione, gestito da una dirigenza dove il migliore ha la rogna e brilla per imbecillità, ha alla guida un segretario ormai ex, in stato catatonico, che ripete come un mantra "faremo un'opposizione dura", forse intendendo che un tempo ce lo aveva duro, cosa della quale non frega a nessuno.

Ora annuncia il Congresso per la primavera, senza pensare di andarci con delle tesi programmatiche, senza Cosa c'è di nuovo...Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

Conati di vomito	Emrico Paganini
Omicidi impuniti: Luana assassinata a Prato	Crescita Politica
La vera storia di Cristoforo Colombo il viaggio della sinistra italiana	Andrea Bellucci
Iran: risorge l'identità femminile	G. L.
Ce n'est qu'un debut	La Redazione
Raspoutitsa	La Redazione
Regno disunito: la mano passa a Sunak	Gianni Cimbalo
Il Brasile va a Lula	La Redazione
Che c'è di nuovo	

abbozzare almeno un'analisi della fase, atlantista acritico e sfegatato, antioperaio, antiproletario, nemico dei poveri, guerrafondaio, privo di idee proprie al punto da aderire il 5 novembre a due manifestazioni, quella per la pace indetta a Milano da Calenda e Renzi, pro Ucraina e in realtà guerrafondaia e quella dello stesso giorno a Roma, indetta dalla società civile (con la partecipazione dei 5 stelle), per chiedere trattative di pace tra i belligeranti, mentre i governatori di Puglia e Campania hanno organizzato insieme al sindaco Valenzi una loro manifestazione a Napoli per la pace il 28 ottobre alla quale hanno perso parte in 25 mila (soprattutto studenti), lanciandone un'altra per il 19 novembre.

Intanto per i giovani PD il congresso a marzo è troppo lontano. Non si sentono rappresentati da Letta, Serracchiani e Molinazzo, e non c'è da stupirsi! Vogliono un partito socialdemocratico all'europea e alleanze, se serve con M5stelle e terzo polo. La loro strada sarà molto più lunga e incerta di quanto pensino!!! Tutto questo mentre quello che è ormai il partito della ZtL si vede insidiato l'elettorato dai due mangiatori di coscia di pollo suddetti che si distinguono per spregiudicatezza e trasformismo.

C'è da sperare (e ci sono tutte le premesse) che la vittoria della destra ci regali, finalmente (!), la cancellazione dei cattocomunisti e dei loro squallidi eredi dal panorama politico italiano, condizione essenziale per la rinascita di una sinistra riformista nel paese. Finisce così nello squallore una formazione politica trasformista sedicente di sinistra che ha sposato il neoliberalismo più sfrenato privando di ogni difesa il popolo italiano e contribuendo a seppellire i frutti della lotta della Resistenza antifascista per la quale molti suoi militanti in buona fede hanno sperato e dato la vita.

Ancora una volta i sondaggi ci dicono che il M5S, con una crescita dell'1.1%, avrebbe ora il 17.3% dei consensi. Questo è il risultato del fatto che nel panorama attuale il partito, sotto la guida di Conte, pur con le sue mille ambiguità, si presenta come un possibile argine al dilagare dello strapotere del governo neofascista, con maggiore credibilità dell'alleanza Verdi-Sinistra che non casualmente scende al 3.4% (- 0.1%). Per la sua stessa sopravvivenza politica questo partito cercherà di articolare le sue posizioni, facendo proprie parole d'ordine come, difesa del reddito di cittadinanza, aumenti salariali, salario minimo, preparandosi a combattere per una efficace politica sanitaria soprattutto a fronte di un possibile riaccendersi della pandemia, oltre ad impegnarsi nella difesa dei diritti civili, dall'aborto, i diritti delle donne e sulle politiche di genere.

È perciò che a questo fine i partiti del centro destra intendono costruire un atto di accusa con la costituzione di una commissione di indagine sulla pandemia e le politiche del governo Conte che cerchi di screditarne l'operato.

E la sinistra?

D'avanti all'opposizione di classe si apre una prateria nella quale costruire una alternativa, ma la strada è irta di incognite e di pericoli. Anch'essa deve dotarsi di un'analisi della fase, capire in che direzione si muovono i mercati, i diversi attori internazionali, l'economia in rapporto allo sviluppo e all'innovazione, come far fronte al progressivo deterioramento del clima e dell'ambiente per impostare una strategia credibile ed efficace contro la disuguaglianza e le discriminazioni sociali. Questa strategia a carattere internazionale va poi articolata nel paese costruendo un fronte di lotta in difesa dei bisogni immediati e futuri di ceti e classi subalterni, costruendo alleanze, individuando obiettivi, organizzando con forza iniziative di lotta nelle strade, nelle piazze, sui posti di lavoro, caratterizzate da coesione, solidarietà, curando di promuovere il più largo fronte di lotta (la Francia sia d'esempio). Occorre avere cura che le manifestazioni di piazza, come ogni altra forma di lotta, vengano organizzate mettendo in conto un atteggiamento provocatorio ed aggressivo dei vertici delle forze dell'ordine, come i fatti dell'Università di Roma dimostrano.

La costruzione di un'opposizione seria, consapevole ed efficace deve caratterizzarsi per proposte concrete sui tanti problemi del paese da quelli del lavoro al salario, dal diritto alla casa, a quello all'assistenza sanitaria, alle pensioni e all'istruzione, nonché ai problemi immediati del caro energia e del peso dell'inflazione giunta al 12 %, senza trascurare la battaglia per la pace che va messa al centro delle iniziative politiche, ricordandosi che la mancata risposta a questi problemi ha portato all'elezione di questo Governo. L'opposizione mancata di ieri può e deve essere l'attività quotidiana di oggi.

In buona sostanza un lavoro di lungo periodo, un attraversamento del deserto, che può avvenire a condizione di cominciare subito a rimbocarsi le maniche, nella consapevolezza che l'alternativa è il disastro e la perpetuazione indefinita dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e sulla donna.

Enrico Paganini

OMICIDI IMPUNITI: LUANA ASSASSINATA A PRATO

Provocare la morte di un'operaia non costa nulla. Lo dimostra la sentenza su Luana D'Orazio, l'operaia ventiduenne, uccisa da una macchina in una fabbrica di Prato, mentre lavorava a un orditoio al quale erano state tolte le griglie di sicurezza per farla andare più veloce.

L'omicidio - perché di questo si tratta - è avvenuto il 3 maggio 2021 a Montemurlo (Prato) mediante un orditoio, nella ditta in cui lavorava. Il decesso è avvenuto per schiacciamento del torace (politrauma fratturativo toraco-polmonare): una morte orribile e dolorosa. A provocarlo l'assenza della griglia di protezione; tenerla abbassata avrebbe provocato un rallentamento

Cosa c'è di nuovo...Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

della produzione, ma messo al riparo la vita di chi vi era addetto. La titolare aveva dato disposizioni di bloccare la saracinesca di protezione per aumentare la produzione! Le perizie hanno accertato i fatti, verificando che una spessa ragnatela sull'ingranaggio di scorrimento della saracinesca dimostra che la griglia di protezione era restata costantemente inattiva da tempo.

I titolari dell'azienda hanno scelto il rito abbreviato e il processo che si è celebrato ha sentenziato che aver messo in atto una violazione delle più elementari norme di sicurezza è costata due anni di carcere e 10 mila euro di multa alla titolare della fabbrica e un anno e sei mesi al marito, (ambidue con il beneficio della condizionale), per non aver rispettato le norme antinfortunistiche, creando le premesse perché l'orditoio inghiottisse e stritolasse Luana. Il pubblico ministero, come il Codice di procedura penale consente, ha accettato la proposta degli imputati di imporre il patteggiamento obbligatorio alle parti.

I padroni amano dire che le sentenze non si giudicano sulla base dell'indignazione che producono. La sentenza del Tribunale di Prato non solo indigna, ma è ingiusta perché è ingiusta la legge che permette di considerare i morti sul lavoro vittime di incidenti e non di omicidio.

Ma la sicurezza costa e i padroni si inventano che la vita di una lavoratrice/lavoratore può finire per "fatalità", perché la vita di chi lavora vale molto meno del mancato guadagno.

A costruire l'omicidio di Luana hanno concorso imprenditori senza scrupoli, partiti e organizzazioni imprenditoriali che si sono opposte alla creazione di una procura nazionale sugli infortuni sul lavoro, come aveva proposto l'ex pm Raffaele Guariniello di Torino e che hanno contrastato l'inasprimento delle pene per chi viola le norme sulla sicurezza, che non assumono ispettori che vigilino sull'applicazione delle norme di sicurezza.

Evitare le morti sul lavoro dovrebbe rispondere ad un interesse della collettività scientemente disatteso per favorire il profitto e garantire l'impunità a chi si approfitta del bisogno di lavorare di tante donne e uomini. Il risultato ultimo di tutto questo è un patteggiamento obbligatorio che grida vendetta e che senza l'assenso dei politici l'assenso non sarebbe mai diventato legge e quindi sentenza. Oggi tutti sanno quanto poco vale la vita di un'operaia morta sul lavoro, quando vale la vita dei tre morti al giorno sul lavoro. Se la pena deve essere un deterrente, la sentenza di Prato diviene invece un avallo a comportamenti criminali che continueranno impuniti.

Verrà il giorno in cui pagherete caro e pagherete tutto!

Crescita Politica

LA VERA STORIA DI CRISTOFORO COLOMBO

il viaggio della sinistra italiana

Il governo Meloni è nato. È un pessimo governo con gli stessi identici personaggi di 14 anni or sono. Ovvero un'era geologica fa, nel mondo addirittura precedente alla crisi finanziaria. Vecchi dinosauri riciclati e spacciati per nuovi, coordinati da una pseudo rampante-borgatara priva di qualunque dote politica reale e a capo di una compagine in cui spicca l'assenza di una benché minima classe dirigente degna di questo nome. Davvero colpisce che una tale armata Brancaleone sia stata venduta e votata come se fosse il nuovo in arrivo. Sicuramente se Berlusconi fosse stato un po' più giovane e in grado ancora di intendere e volere avrebbe costituito un governo degno di questo nome e, al di là delle battute, probabilmente avrebbe puntato su gente perlomeno un po' più giovane anagraficamente.

Ora, di fronte alle nullità che questo governo esprime, alla ripetizione di uno scenario che chi oggi ha 30 anni, aveva già vissuto da adolescente, la sinistra, o il cd "centro sinistra" dovrebbe perlomeno chiedersi come sia stato possibile. Come si sia riusciti ad ottenere un tale capolavoro.

In realtà il "centro sinistra", ovvero il PD, è geneticamente impossibilitato a fare opposizione. Il PD è un partito nato per "amministrare", per risiedere stabilmente nei gangli del governo, delle Regioni, dei Comuni. Nelle amministrazioni pubbliche, nei CDA delle aziende. Ovunque vi sia un posto da occupare e da dove si possa gestire. Sia chiaro, non è che questo sia un delitto. Non è che un partito non si debba porre la questione del governo (ci mancherebbe) e che, in fondo, il PD abbia anche governato e amministrato bene (erede di un partito di massa di grande tradizione in questo senso). Non è quello il punto. Il punto è che questa specie di "egemonia gramsciana 2.0" è relativa al fatto che il PD nasce per essere parte delle istituzioni. Quindi non è un partito che, coerentemente e correttamente, elabora un percorso, avanza delle idee, ha una visione, una ideologia e su questo costruisce la sua egemonia (che passa, certo, anche dall'occupare cariche pubbliche e non solo). No. È esattamente il contrario. La ragione per cui il PD esiste e che possa vivere è che esso deve fare parte integrante del sistema istituzionale. Una specie di "Gran Consiglio" senza ovviamente paragonare nulla e nessuno, ma solo per rendere l'idea. Mi permetto un'annotazione personale. Qualche anno fa, ai tempi delle primarie (ora scomparse dal radar) si vedevano persone recarsi tranquillamente presso i Municipi per chiedere dove si votasse. Il battage giornalistico e informativo e la stessa comunicazione del PD avevano cioè indicato che quelle non fossero le primarie di un partito, ma un percorso elettorale istituzionale. Del resto a quel tempo era proprio il "partito della nazione" quello che Renzi si proponeva di costruire. E, al di là, o forse proprio per quella, della natura banditesca del Cosa c'è di nuovo...Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

gaglioffo rignanese, forse aveva capito più di altri che cosa fosse il PD.

Una delle caratteristiche, spesso dimenticate nella discussione pubblica (più interessate al sangue e ai morti, meno alla sostanza politica) del fascismo era stata l'elaborazione di una presunta "terza via" tra comunismo e capitalismo. Terza via su cui il regime aveva costruito anche una intera struttura (camera dei fasci e delle corporazioni, carta del lavoro, ministero delle corporazioni ecc..). Certamente si trattò di un formidabile strumento propagandistico e, nella realtà, poco o nulla venne realizzato e, anzi, le classi dominanti diventarono sempre più dominanti. Tuttavia rimaneva esempio di una delle caratteristiche del '900. Ovvero eliminare il conflitto di classe sostituendolo con la nazionalizzazione delle masse. Cosa che non era riuscita al regime liberale e motivo anche del suo fallimento dopo la prima guerra mondiale. Questo mito della fine della lotta di classe era scomparso dai radar per un lungo periodo dopo la seconda guerra mondiale. La consapevolezza della diversificazione degli interessi e la composizione in classi della società era stata per decenni, turbolenti, violenti, ma anche pieni di partecipazione politica e conquiste fondamentali, una delle ragioni per una crescita economica enorme, e un certo disappunto da parte delle classi dominanti che non avevano avuto, perlomeno non completamente, i governi e i parlamenti al loro servizio.

Questa parabola inizia a chiudersi dalla fine degli accordi di Bretton Woods, dalla perdita del saggio di profitto, ma, soprattutto, per l'inaccettabile potere acquisito dalla classe lavoratrice.

Ovviamente nel periodo '70/80 questa reazione si gioca ancora sul piano della forza e del contenimento (Cile, ecc...). Poi dagli anni '80 inizia una grande operazione di soft-power, che coinvolge ogni ganglio del sistema paese e, soprattutto, l'informazione. Si dichiara chiusa l'intera stagione della partecipazione politica degli anni '70, rubricandola sotto la voce "anni di piombo" (questo soprattutto in Italia) e si dà il via, con la triade (non casuale) di Thatcher, Reagan e Craxi, allo smantellamento ideologico.

Ovviamente non è che si sia trattato della spectre e qui voglio solo riassumere brevemente un percorso storico non un complotto, sia chiaro. Non è certo questo il luogo per poter anche solo riassumere una storia lunga e complessa. Insomma, alla fine, quale è il succo di questa strada? Il succo è considerare tout-court il conflitto sociale come una iattura. Quando nasce il PD, nel 2007, al Lingotto (luogo- evento, non casuale, ripulito da ogni questione operaia e materiale. Si fa piazza pulita dello scontro di classe) Veltroni pronuncia le seguenti parole:

"A carico di noi tutti, ormai da vent'anni, pesa un ingente debito pubblico, conseguenza dei conflitti sociali degli anni '70 e dell'irresponsabilità degli anni '80.¹"

Un manifesto di una chiarezza assoluta. La "terza via" si è incarnata nella ex- sinistra comunista.

Capiamo quindi che il combinato disposto di rinuncia alla lotta di classe e alla politica come proposta di percorsi diversi, non può che portare all'immobilismo, al risucchiamento totale dentro l'Istituzione da intendersi come blindata e chiusa. Di critica al capitale non rimane e non può rimanere traccia, perché il capitale è considerato lo stato naturale delle cose, dove si può lavorare solo sui margini, sulle correzioni, sullo smussamento delle criticità. Ad onore del vero neppure questo aspetto però è stato messo in atto dal PD che ha sposato in toto ogni aspetto del liberismo e della finanziarizzazione dell'economia, (e continua a farlo. Vedi la creazione del mostro "Multiutility" in Toscana, l'adesione all'autonomia differenziata, ecc..).

C'è poi da considerare che i governi come quello italiano, per motivi geostrategici, hanno pochissimo spazio di manovra, in quanto le decisioni importanti vengono prese altrove. Decisioni politiche sia chiaro e non "tecniche". Per cui rimane solo il colore delle tendine, per usare un paragone poco rispettoso.

Il problema è che FdI è stato l'unico partito rimasto fuori dal disastro degli ultimi 2 governi e, in particolare, quello di Draghi, odiatissimo da ampie fette del paese e del quale invece (per i motivi fin qui esposti) si era del tutto invaghito il PD (come ai tempi di Monti). Quindi un partito che sposa in pieno un governo diretto da un finanziere, che non è in grado di sintonizzarsi sui bisogni di ampie parti del proprio paese e che, prima di schiantarsi alle elezioni, produce pure una legge elettorale suicida.

Per questo la Meloni ha vinto, in un paese con una astensione altissima (quasi il 40%. Nessuno riflette su questo dato?).

Emerge nel panorama italiano la figura di Conte, certamente un trasformista democristiano spesso sottovalutato ma che ha saputo riprendere il M5S per i capelli e riportarlo a pesare sul piano politico. Il PD non è in grado di rapportarsi con i 5s, per un motivo molto semplice. Gli sfugge ormai lo stesso concetto del "fare politica". Un concetto che per quel partito è legato strettamente ad "amministrare" ad ogni costo. Caratteristica che renderà il suo percorso come una specie di viaggio di Colombo, in cui scambia un paese nuovo per quello vecchio. Anche là però la storia non finì bene per gli abitanti di quei luoghi.

Andrea Bellucci

¹ Per il discorso integrale vedi <https://www.ilfoglio.it/politica/2017/03/10/news/pd-da-veltroni-a-renzi-i-discorsi-del-lingotto-torino-124635/>

IRAN: RISORGE L'IDENTITÀ FEMMINILE

"Questa non è più una protesta, è l'inizio di una rivoluzione" cantano le donne (e gli uomini) nelle strade e nelle piazze iraniane ormai da settimane nella più lunga mobilitazione popolare contro il regime dal 1979. A fronteggiarle la "polizia della sicurezza morale" (Gasht-e Ershad, in persiano), fondata all'inizio del 2005 come organo delle forze dell'ordine "per pattugliare le strade e assicurarsi che l'aspetto delle donne sia coerente con i principi islamici e le regole ufficiali del codice di abbigliamento islamico. Il 7 marzo 1979, il leader della rivoluzione, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, aveva stabilito per decreto che l'hijab sarebbe stato obbligatorio per tutte le donne sul posto di lavoro; egli considerava le donne scoperte come "nude". Per le donne, all'indomani della fine della Rivoluzione islamica iraniana, venne introdotto il codice di abbigliamento che trasformò la monarchia del paese in una Repubblica islamica sciita, la cui costituzione si ispira alla legge coranica. Nell'Islam iraniano, che si basa sull'interpretazione della Sharia, portare l'hijab, indossare abiti lunghi e larghi per mascherare la propria figura, rientra in quello che è considerato un abbigliamento modesto che la polizia morale si occupa di far rispettare: nessuno che guarda una donna deve poterne percepire la forma del corpo, perché l'identità della donna va nascosta, cancellata

Benché questa disposizione fosse stata contestata già all'indomani della sua adozione da una manifestazione di più di 100mila persone, svoltasi in occasione della Festa della Donna (1979). Nel 1983, il Parlamento decise che le donne che non si coprivano i capelli in pubblico potevano essere punite con 74 frustate. Più recentemente, è stato introdotto un emendamento alla legge, aggiungendo una pena che può giungere fino a 60 giorni di carcere.

Per assicurarsi il rispetto delle disposizioni impartite inizialmente vennero costituiti i Comitati Rivoluzionari Popolari e in seguito vennero organizzate dalle Guardie Rivoluzionarie iraniane (IRGC) le forze della milizia di Basij della quale fanno parte sia ragazzi e ragazze dai 12 anni in su, sia ultra 46enni di ambo i sessi. La polizia morale è di fatto una filiazione del Basij, una forza paramilitare inizialmente mobilitata per combattere nella guerra tra Iran e Iraq negli anni '80.^[1]

Basij è presente in tutte le Università iraniane per controllare l'abbigliamento e il comportamento delle persone, dal momento che gli atenei sono i luoghi in cui uomini e donne studiano e frequentano corsi insieme. Diffuso capillarmente in tutto il paese il Basij ha come struttura di punta 2.500 miliziani dei battaglioni "al-Zahrā" (interamente femminile) e dai "battaglioni 'Āshurā" (interamente maschili), ognuno dei quali forte di 300–350 persone. Organizzati in squadre di motociclisti armati di bastoni, vere e proprie bande di teppisti assassini, legalmente autorizzati, aggrediscono chiunque tenti di opporsi ai diktat del regime. Costoro possono contare sul sostegno di 30.000 cellule combattenti, ognuna delle quali è forte di 15-20 membri, chiamati Karbala e Zolfaqar, che cooperano strettamente con l'esercito dei Guardiani della rivoluzione e sono collegati alle moschee e indirizzati dal clero.

Le persone arrestate dalla polizia morale vengono avvisate e ammonite, ma sempre più spesso vengono portate in "strutture di correzione" o in una stazione di polizia, dove viene imposto brutalmente l'abbigliamento prescritto e vengono istruite su come comportarsi "moralmente" prima di essere rilasciate ai loro parenti maschi. Le donne vengono spesso detenute, pestate, e a volte abusate, eventualmente rilasciate solo quando un parente maschio fornisce assicurazioni sul rispetto rigoroso alle norme di abbigliamento. A discrezione della polizia vengono comminate multe che costituiscono vere e proprie estorsioni a beneficio di questo corpo corrotto di guardiani della "moralità"; in ultima istanza si ricorre al carcere dove si trascorre molto tempo in attesa del processo.

Il 15 agosto scorso, il presidente Ebrahim Raisi, un religioso intransigente eletto l'anno scorso, ha firmato un decreto per far rispettare la legge sull'hijab e sulla castità. In base alla norma, le donne che pubblicano le loro foto senza l'hijab sui social network sono private di alcuni diritti sociali per un periodo compreso tra sei mesi e un anno, come l'ingresso negli uffici governativi, nelle banche o l'utilizzo dei mezzi pubblici. Il governo iraniano sta anche pianificando di utilizzare tecnologie per il riconoscimento facciale sui mezzi pubblici per identificare le donne che non indossano l'hijab.

La struttura sociale di potere della Repubblica Islamica

Per comprendere quali sono le basi di questo immenso potere repressivo bisogna tenere conto che nel sistema istituzionale iraniano la Guida suprema della rivoluzione svolge una duplice funzione: in quanto esponente del circolo ristretto di potere ed anche mediatore super partes tra le diverse fazioni nelle quali è articolato il regime, mettendo in atto una gestione collegiale del potere che, di fatto, configge con la teoria totalitaria del velayat-e faqih.^[2] Questo circolo

[1] Basij, acronimo di "L'Organizzazione per la mobilitazione degli oppressi" e un'organizzazione che è stata fondata nel novembre del 1979. Il Basij riceve ordini dall'Esercito dei guardiani della rivoluzione islamica e dal clero. Combattenti volontari reclutati tra le classi diseredate e prive di istruzione i suoi membri vennero utilizzati per condurre attacchi suicidi nella guerra Iran Iraq, soprattutto attorno a Bassora, mandati a morire sui campi minati. Fanatici fondamentalisti sono le squadacce del clero e del regime.

[2] G. L., *L'Iran come archetipo di un altro Islam*, UCADI, Numero 82 - Febbraio 2016, Newsletter Crescita Politica, Anno 2016.

ristretto è espressione di una struttura articolata delle componenti di carattere economico e sociale della società che si dividono il controllo degli affari. Si tratta di un sistema di attribuzione verticale di potere che dovrebbe impedire l'emergere di aree di conflitto o di sovrapposizione, consentendo una gestione controllata dell'economia di mercato nella quale operano le bonyad.

Ci riferiamo alle “fondazioni” – l'equivalente nel mondo sciita dei waqf o hubus, propri dei paesi sunniti – di fatto gestite da persone provenienti dall'ambito dei pasdaran che hanno in mano circa il 70% dell'economia iraniana. Ci riferiamo ai membri della milizia popolare dalla forte impronta religiosa, voluta dal clero al momento della rivoluzione che oggi gestisce un potente ed articolato sistema militare ed economico, rappresenta la spina dorsale dell'impianto istituzionale rivoluzionario. Come avviene con tutte le milizie rivoluzionarie, una volta finita la fase “eroica” della rivoluzione e acquisita la gestione del potere questa organizzazione si è progressivamente “imborghesita” e ha prodotto un ceto manageriale e burocratico che vive in modo sempre più indipendente dal progetto politico e ideologico che lo ha prodotto, in questo caso il sistema teocratico iraniano.

Oggi i pasdaran gestiscono un enorme e complesso sistema di industrie militari, di aziende industriali che producono beni di consumo, erogano servizi sociali. Danno lavoro, creano clientele che nel loro insieme costituiscono una sorta di Stato nello Stato, con una capacità di orientare il voto e la capacità di influenza senza pari nel paese. Nonostante la fedeltà al vertice dello Stato non sia mai stata messa ufficialmente in discussione, molte e sempre più evidenti sono le fazioni politiche all'interno dei pasdaran.

Oggi la crisi economica che investe il paese sta mettendo alla prova questo sistema e la società civile prende le distanze dal regime che reagisce inasprendo i controlli e utilizzando la struttura paramilitare legata al clero e all'apparato istituzionale per reprimere ogni dissenso.

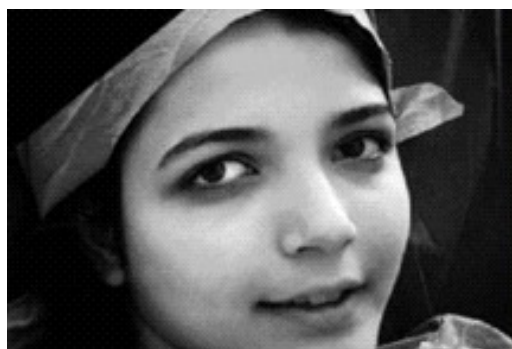
Cresce la protesta sociale

La protesta dilaga e le restrizioni dello scorso mese hanno portato a un aumento degli arresti, ma hanno anche innescato un'ondata di dimostrazioni. Molte donne, in segno di protesta, hanno deciso di non portare il velo in pubblico in varie città iraniane, filmandosi e condividendo i video sui propri profili social. Quelle che si stanno registrando in questi giorni non sono quindi le prime proteste contro l'uso obbligatorio dell'hijab. Un sondaggio condotto da un centro di ricerca collegato al Parlamento nel 2018 aveva rilevato che è diminuito il numero delle persone favorevoli all'azione del governo sul rispetto dell'obbligatorietà del velo. Da qui il decreto del 15 agosto che ha innescato le proteste, in un paese che attraverso il web sempre più frequentato dai giovani li avvicinava al mondo

Ma perché in questo caso la protesta risulta insolitamente duratura e cresce malgrado la durissima repressione e i tanti morti e arresti? Ebbene è proprio la durezza della repressione che ha fatto fare un salto di qualità alla protesta che si è trasformata rivolta radicale contro l'esistenza stessa del Governo. È ancora troppo presto per dire a cosa porterà quando sta avvenendo, ma certamente le manifestazioni sono le più lunghe in termini di durata e le più grandi in termini di partecipazione popolare, svoltesi nel Paese da sempre.

L'uccisione della 22enne Mahsa (Jina) Amini, fermata perché non indossava “regolarmente” il velo è finita in coma mentre era sotto la custodia della "polizia della sicurezza morale" della Repubblica islamica. Quando dopo numerosi arresti cardiaci, causati dalle percosse ricevute, è stata trasferita in ospedale semi-cosciente dopo sole 2 ore in detenzione, ha fatto capire che ciò che è accaduto a lei può accadere a chiunque e che chiunque può morire impunemente a causa delle percosse della polizia, come le altre morti di ragazze coraggiose hanno dimostrato.

Il 18 ottobre Asea Panahi, una ragazza di 16 anni è stata uccisa a bastonate dalla polizia "morale" per non aver cantato - insieme ad altre ragazze di un liceo femminile, un inno dedicato alla Guida Suprema dell'Iran, Ali Khamenei. La ragazza aveva anche urlato: " *Donna, vita, libertà!* " e si era rifiutata insieme alle sue compagne di partecipare a una manifestazione pro-regime



Asea Panahi

Quanto sta avvenendo ha spinto iraniane e iraniani a protestare nelle strade non solo contro la violenza della polizia, ma anche contro l'intero sistema di oppressione che ha dominato l'Iran per oltre 4 decenni dopo la rivoluzione di Khomeini.

Così la lotta contro l'oppressione delle donne, si è saldata con quella contro la corruzione e la povertà, contro la discriminazione etnica, contro il fondamentalismo religioso, contro la Repubblica Islamica, contro il conformismo intellettuale e per la libertà politica, contro il terrore di Stato. Sempre più iraniani vogliono un Paese libero dal dogmatismo religioso e politico in cui prevalgano la dignità umana e la giustizia e dove tutti possano godere di una società equa e non discriminatoria.

La questione femminile e quella dei giovani

La differenza principale di questo movimento è costituita dal livello di unità e dalla diversità delle forze che lo sostengono. I giovani vogliono riconquistare il loro Paese, vogliono essere liberi, vogliono che i loro meriti siano riconosciuti e vogliono costruire un Paese modellandolo con le proprie mani. Per questo hanno adottato uno slogan condiviso "Combattiamo, moriamo, ma ci riprenderemo l'Iran".

Le donne iraniane, che hanno una solida tradizione di lotte, a partire dalla Rivoluzione Costituzionale Iraniana (1905-1911), che hanno condotto dure battaglie nelle campagne per l'emancipazione femminile e non scesero in piazza solo (come ricordato) nel 1979, ma anche in occasione delle proteste studentesche del 1999, con il Movimento Verde, le Ragazze della Via Enghelab e le proteste del Aban di Sangue, e questo perché moltissime sono le studentesse, quasi il doppio dei maschi. E questa volta la protesta non riguarda solo le Università, ma anche le scuole superiori, mettendo in crisi l'operato repressivo della polizia morale, la sua presa sui giovani il che fa sì che essa sia ritenuta nel sentire comune sempre più formata da bande di teppisti e teppiste pervertiti. Dopo anni di frustrazione sociale e difficoltà economiche, persone di tutte le classi e gruppi sociali sono ora in strada. Le proteste sono arrivate nei villaggi e nelle città, coinvolgendo le classi più fragili della società iraniana – che sono le più numerose – nelle periferie come nelle città grandi che sono tradizionalmente più conservatrici e religiose.

In passato a mobilitarsi erano state le categoricamente di studenti, lavoratori, appartenenti a classi medie e medio-alte dei centri urbani, le minoranze, le componenti etniche regionali, le donne e la componente LGBTQ+, ma mai era successo che agissero uniti in un modo inclusivo e tutte insieme. Per la prima volta sembra esservi la coscienza che si lotta contro il nemico comune: il governo al potere cerca continuamente di affermare il proprio controllo, minando la coesione sociale e mettendo le persone ed i movimenti sociali uno contro l'altro. La Repubblica Islamica cerca di ridurre le identità nazionali iraniane alla sua visione di una comunità islamica universale (Ummat), fomentando il settarismo etnico e indebolendo il punto di forza dell'Iran che è la sua multiethnicità ed è contro tutto questo che si è costruita l'unità.

Vi è poi da prendere atto di un cambio generazionale: la maggior parte dei manifestanti ha un'età compresa tra i 15 e i 25 anni e sono in maggioranza donne. Anche se la componente femminista del movimento di lotta appare come essenziale è la globalità delle azioni nelle recenti manifestazioni che sono inclusive a un livello senza precedenti a costituire la novità. Il fatto è che la protesta è riuscita a riunire vari movimenti e forze di opposizione in un'unità organica. La rivolta è cominciata tra i Curdi, i Beluci o da altri gruppi politici. ma ora, sempre di più, tutti gli iraniani condividono la stessa causa. La lotta delle donne è riuscita a fare da collante e ad unificare uno scontento segmentato e così iraniani di diverse etnie protestano per i diritti di tutti e ciò che è importante è riuscire a vedere l'originalità e il significato storico e globale di questa lotta.

Gli uomini che scendono in piazza nelle tante città sanno bene che la lotta per i diritti delle donne è anche la lotta per la propria libertà: l'oppressione delle donne non è un caso speciale, è il momento in cui l'oppressione che permea l'intera società è più visibile. Anche i manifestanti che non sono curdi vedono chiaramente che l'oppressione dei curdi pone limiti alla loro stessa libertà: la solidarietà con i curdi è l'unica via e un passaggio obbligato per la libertà in Iran.

L'Iran è un paese giovane

Va ricordato a tutti che l'Iran è un paese giovane. La popolazione dell'Iran è cresciuta durante il XX secolo, raggiungendo i 77 milioni di abitanti nel 2013. Secondo la IRNA (Islamic Republic News Agency) alcuni studi demografici prevedono che la popolazione potrebbe salire a centocinque milioni di abitanti nel 2050, per poi stabilizzarsi a quel livello o diminuire in una fase successiva.

L'Iran inoltre ospita un insieme di popolazioni di rifugiati più alto al mondo, stimato a circa un milione di persone, causate principalmente dalla guerra civile e povertà in Afghanistan e dalle invasioni militari di Afghanistan e Iraq. Secondo stime ufficiali vi sono all'incirca cinque milioni di cittadini iraniani emigrati all'estero, la maggior parte dopo la rivoluzione iraniana del 1979, ma il numero effettivo è certamente maggiore,

A dispetto di quanto pensano gli sciiti al potere l'Iran è un paese multietnico e multireligioso. Non disponendo di altre fonti secondo le stime della Biblioteca del Congresso le stime sono le seguenti: persiani (65%), azeri (16%), curdi (7%), luri (6%), arabi (2%), Beluci (2%), turkmeni (1%), tribù turche quali i Qashqai (1%), e altri gruppi non iranici non turchi quali armeni, assiri e georgiani, meno del 1%; il persiano è la madre lingua del 65% della popolazione e diffusa come seconda lingua della maggior parte del rimanente 35%.

Nonostante l'alta diversità etnica e culturale bisogna, tuttavia prendere atto che l'Iran ha una lunga storia di integrazione tra varie etnie e religioni sotto la Persia, tanto che oggi giorno l'élite politica del Paese rappresenta una mescolanza dei vari gruppi, non percorsa da rivalità basate su origine etnica. Oggi, sotto la spinta della repressione attuata dal regime, si stanno creando fratture soprattutto con la minoranza curda e azera e la religione rischia di non fare più da collante.



Distribuzione etnico-religiosa dell'Iran

Repressione e radicalizzazione

Fino ad ora, sono state uccise più di cento persone innocenti e migliaia sono state ferite, migliaia sono gli arrestati. La maggior parte sono giovani e soprattutto giovani donne, come Mahsa Amini. Nika Shakarami (17 anni), Hadis Najafi (20 anni), Hannaneh Kia (23 anni), Ghazaleh Chalavi (32 anni), Mahsa Moguyi (18 anni) per citare solo alcune delle vittime. Nella regione del Sistan e del Baluchestan, almeno 42 persone sono state uccise nelle proteste dopo la preghiera del venerdì del 30 settembre. I numeri sono incerti e in crescita, l'accesso a Internet è in gran parte limitato e altri canali di comunicazione sono stati interrotti. Le famiglie delle vittime sono minacciate, non possono parlare e devono seppellire i propri morti; molti sono gli scomparsi dei quali non si hanno notizie. A scendere in lotta non sono solo le Università, ma anche lavoratori e pensionati scioperano per le loro condizioni di vita e di lavoro. Ragazzi e le ragazze delle scuole medie superiori partecipano attivamente alle proteste e si ribellano contro la discriminazione nelle scuole e in pubblico. Da parte sua il regime utilizza bambini-soldati, arresta la gente perfino nelle ambulanze, mentre aumenta la violenta campagna contro i manifestanti con ogni mezzo possibile.

Benché la solidarietà internazionale sia importante bisogna evitare che la diaspora iraniana pur numerosa metta il cappello su quanto sta avvenendo: si tratta in molti casi di persone che non conoscono più la realtà del paese e la libertà del popolo iraniano non può che essere opera degli iraniani stessi. Anzi la politica degli occidentali, più interessata al nucleare iraniano per tutelare Israele che al benessere e alla libertà del popolo iraniano, è bene che sia tenuta il più lontano possibile. Per ora la scelta più opportuna è concentrarsi nella lotta, nelle strade e nelle piazze per la libertà, cercando di trovare ogni possibile soluzione per una effettiva organizzazione dal basso e per fare in modo che il regime crolli.

G. L.

CE N'EST QU'UN DEBUT

A un mese dall'inizio degli scioperi nelle raffinerie francesi, il paese è in ginocchio per la mancanza di carburante e le file chilometriche per gli approvvigionamenti alle pompe di benzina; lo sciopero si allarga alle centrali nucleari, ai trasporti agli studenti delle scuole tecniche. La lotta è contro le requisizioni governative eseguite in seguito al blocco delle raffinerie, per la difesa del diritto di sciopero, l'aumento dei salari e il salario minimo; il fronte di lotta contagia i portuali e i dipendenti del settore automobilistico.

Paralizzate numerose raffinerie e centrali nucleari, altri settori professionali ingrossano le fila della protesta e presentano il conto alla politica neoliberista del governo Macron. Cresce la mobilitazione generale e CGT, Force Ouvrière, FSU e Solidaires e quattro movimenti rappresentativi di giovani e studenti FIDL, MNL, UNEF e La Voix lycéenne, hanno indetto lo sciopero interprofessionale per "l'aumento dei salari e la difesa del diritto di sciopero" martedì 18 ottobre. Lo sciopero non è ancora generale ma arriva sulla scia di blocchi durati settimane nelle raffinerie e nei depositi Cosa c'è di nuovo...Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"

di carburante che hanno portato a carenze in quasi un terzo delle stazioni di servizio del paese, e segue le manifestazioni di domenica 16 ottobre per la protesta contro gli aumenti dei prezzi. Gli otto sindacati e organizzazioni studentesche che hanno indetto lo sciopero si oppongono anche alla decisione del governo di costringere alcuni dipendenti delle raffinerie di proprietà della Total Energies SE ed Exxon Mobil Corp. a fornire nuovamente il carburante agli automobilisti. Perciò alle parole d'ordine si è aggiunta la difesa del diritto di sciopero e come risposta ai bassi salari la richiesta del salario minimo. Si è così costruita la piattaforma generale del movimento di lotta.

Per ora le principali categorie coinvolte sono i ferrovieri e tutto il settore dei trasporti. afflitto dal caro benzina e energia e dal venir meno dei rifornimenti per il blocco di raffinerie, depositi e distributori. Gli imprenditori sono accusati di speculare e incassare superprofitti che non vengono adeguatamente tassati e questo mentre calano i salari e i dirigenti si aumentano lo stipendio. Per effetto dello sciopero delle metropolitane, degli autobus, dei treni e dei tram dell'Ile-de-France, così come quello delle ferrovie a livello nazionale, il trasporto pubblico si è interrotto in molti casi. Anche i camionisti hanno aderito allo sciopero. “I dipendenti del trasporto di merci su strada e, più in particolare, quelli coinvolti nel trasporto di materiali pericolosi sono solidali con la lotta in corso”, ha dichiarato la federazione dei trasporti CGT in un comunicato, invitando i suoi attivisti a moltiplicare i picchetti.

Alla mobilitazione si sono uniti gli studenti, soprattutto quelli delle scuole professionali che si sono visti aumentare di 60 le ore di stages obbligatori e non pagati in azienda. Macron ha preso esempio dal suo delinquenziale amico Renzi che ha introdotto in Italia una misura analoga che tanti morti ha prodotto tra i giovani. Molti insegnanti, preoccupati per il fatto di perdere così contatto con gli studenti, per l'ingiustizia e l'inutilità della misura per lo sfruttamento che produce, si sono uniti allo sciopero.

Si sono mobilitati anche i pensionati e i lavoratori anziani che sono preoccupati per la riforma delle pensioni che innalza la soglia per andare in pensione, unifica il trattamento pensionistico abbassando rendimenti e benefici, colpisce le retribuzioni delle categorie a rischio e quelli di chi svolge lavori usuranti; secondo una stima sindacale, ad esempio, i vigili del fuoco se la riforma venisse attuata subirebbero una perdita dal 10 al 20% [1] È da tempo che Macron persegue questo obiettivo, senza riuscirci. [C. G., *Lotte sindacali in Francia*, Ucadi, *Newsletter*, Anno 2019, Dic., Numero 126].

Le caratteristiche della partecipazione alla mobilitazione non sono solo date dalla larga adesione. ma dalla sua diffusione capillare nelle città periferiche e perfino nei villaggi, cosa inusuale per la Francia che vede gli eventi politici concentrarsi nella capitale. La quota di scioperanti nelle comunità, come nell'intero servizio pubblico, è maggiore rispetto alle precedenti mobilitazioni ed è stimata nel 13,76% della forza lavoro complessiva. Si tratta del record di scioperanti; Il servizio civile statale mostra la quota impressionante del 32,8%— principalmente nell'istruzione nazionale (20,38%) — e nel servizio civile ospedaliero, il 18,9%. In totale, il 26% dei dipendenti pubblici ha interrotto il lavoro.

Uno sciopero unitario

Colpiscono le modalità della mobilitazione che si è sviluppata in modo inedito a livello territoriale. Trattandosi di uno sciopero interprofessionale la sua diffusione è stata a macchia di leopardo in tutto il paese, da nord a sud, a dimostrazione del radicamento della protesta. Si calcola nei giorni precedenti si sono svolte 245 manifestazioni programmate su tutto il territorio. Questo fa pensare che la mobilitazione continuerà e crescerà in intensità e partecipazione. Allo sciopero interprofessionale: secondo il ministero dell'Interno hanno partecipato 107mila manifestanti, quasi 300mila secondo la CGT. Per il Ministero, 13.000 manifestanti hanno marciato a Parigi; 70.000 secondo la CGT che segnala la presenza nei cortei di 2200 persone a Marsiglia, 1100 a Strasburgo, 3650 a Le Havre, 2600 a Rennes, 1800 a Montpellier. La scommessa dell'opposizione è riuscire a saldare in un unico movimento lo scontento e il disagio sociale che serpeggia in tutto il paese per il diffondersi delle disuguaglianze e il progressivo rapido deterioramento delle condizioni di vita dei francesi. Lo sciopero è stato un successo ma la lotta continua e i ferrovieri pensano di arrivare almeno fino alle feste di Ognissanti. Interruzioni dei trasporti saranno ancora possibili a livello locale, come su alcune linee Transilien nell'Ile-de-France. Poche le tensioni: i manifestanti si sono scontrati con la polizia a Parigi. Circa duecento blackblock, si sono presentati in testa al corteo, e la vetrina di un'agenzia è andata in frantumi.

La mobilitazione nazionale di martedì non sarà isolata e continuerà. ha dichiarato nell'assemblea tenuta a conclusione del corteo di Parigi il segretario generale della CGT. Bisogna attrezzarsi per durare. *Force Ouvrière*, *Solidaires* e *FSU* e le organizzazioni giovanili *Fidl*, *MNL*, *Unef* e *High School Life* concordano. Del resto, il giorno precedente alla mobilitazione interprofessionale, il 29 settembre, 118.500 persone, di cui 13.500 a Parigi secondo la polizia (250.000 e 40.000 secondo gli organizzatori) avevano manifestato contro la riforma delle scuole professionali. [2]

Il governo alla prova

Mentre le piazze si mobilitano il Governo vede crescere i suoi problemi anche perché non ha la maggioranza in Parlamento e deve approvare la legge finanziaria per il 2023 che contiene i provvedimenti che le stanno al cuore. Macron, che ha perso la maggioranza assoluta alla Camera bassa del Parlamento alle elezioni di giugno 2022, sarà costretto a lottare per ottenere un sostegno sufficiente per far approvare il provvedimento e per aggirare l'ostacolo ha pensato di



ricorrere a un controverso processo di “decretazione accelerata”, previsto dall’art. 49 terzo comma, della Costituzione. [2] Nel provvedimento il Governo ha impegnato oltre 100 miliardi di euro in misure per proteggere famiglie e imprese dalla crisi energetica, forte del fatto che le prime mosse per limitare i prezzi dell’elettricità e del gas prima della guerra in Ucraina hanno contribuito a mantenere il tasso di inflazione del paese al di sotto di quello degli altri paesi d’Europa. Il Governo ha dichiarato che la sua generosità non durerà: gli sconti sulla benzina scadranno all’inizio del prossimo anno, come lo stop agli aumenti regolamentati dei prezzi dell’energia fino al 15 per cento. Nel frattempo, la Banca centrale europea ha alzato due volte i tassi di interesse, con un ulteriore inasprimento in arrivo, mettendo sotto pressione gli oneri finanziari derivanti dal debito pubblico.

Il rischio per il Presidente è che il malcontento si diffonda ad altri settori e il dibattito parlamentare sul disegno di legge di bilancio contribuisca ad alimentare le tensioni sociali. Prova ne è che l’Assemblea nazionale, inclusi alcuni sostenitori di Macron, ha approvato alcuni emendamenti che il Governo ha ritenuto anti-business che riflettono la crescente pressione sociale per chiedere alle aziende un maggiore contributo per contrastare la crisi economica in atto.

In piazza tanti politici di sinistra

Intanto l’esecutivo studia una serie di scudi sui prezzi dell’energia. Nel cuore della maggioranza si apre anche il dibattito sui superprofitti di multinazionali come Total-Energies, che ha realizzato oltre 10,4 miliardi di utili nel primo semestre del 2022. Bercy e l’Eliseo hanno sempre accantonato l’idea di una tassa sui profitti, preferendo il futuro dispositivo europeo di un “contributo temporaneo di solidarietà”. Ma questo approccio crea non poche divisioni in seno alla maggioranza.

In un contesto così difficile la prima ministra, Elisabeth Borne, riceverà prossimamente i presidenti dei gruppi parlamentari per discutere della futura riforma delle pensioni contro la quale sono schierati sia la destra che la sinistra. L’opposizione congiunta di destra e sinistra sul tema pensioni, ma anche sul salario sarà irriducibile.

Nei cortei sono stati notati gli eletti all’Assemblea nazionale di Ensemble e degli altri raggruppamenti di sinistra, segno che si farà di tutto per creare un fronte comune sul piano politico sindacale e comunque anche la destra non starà a guarda. Segno inequivocabile che le lotte sociali e il movimento sono destinati a crescere.

La Redazione

2. “Art. 49 commi III, IV: “Il Primo ministro può, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, impegnare la responsabilità del Governo dinanzi all’Assemblea nazionale sul voto di un progetto di legge finanziaria o di finanziamento della previdenza sociale. In tal caso, detto progetto è considerato adottato, salvo il caso in cui una mozione di sfiducia, presentata nel termine di ventiquattro ore, venga votata alle condizioni previste dal comma precedente. Il Primo ministro può, inoltre, ricorrere a tale procedura per un altro disegno o per una proposta di legge a sessione.

Il Primo ministro ha facoltà di chiedere al Senato l’approvazione di una dichiarazione di politica generale.”
Costituzione della Repubblica Francese.

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito
<http://www.ucadi.org/>
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.
Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando
crescitapolitica

Raspoutitsa

Con l'arrivo dell'autunno, il fango torna sul fronte in Ucraina; questo fenomeno, chiamato "raspoutitsa" ("il tempo delle strade dissestate"), colpirà entrambe le parti in conflitto, ma mentre all'inizio dell'invasione ha svantaggiato i russi ora potrebbe far danni all'esercito ucraino. Anche se la parola che la identifica è russa è ben nota agli ucraini ma anche ai russi e ai bielorusi dove le forti piogge autunnali provocano diverse settimane di fanghiglia. La "raspoutitsa" arriva puntuale, due volte all'anno, in primavera e in autunno, quando la pioggia e il nevischio trasformano il territorio ucraino in un pantano, costringendo chi vuole muoversi a non abbandonare le strade.

Questo fenomeno meteorologico aveva già colpito le interminabili colonne russe di carri armati e di trasporto truppe la scorsa primavera, costringendole a incolonnarsi su strade e autostrade, divenendo così facile obiettivo degli attacchi dei droni ucraini: ora sono gli ucraini all'offensiva che hanno bisogno di muoversi velocemente sul territorio per rendere non individuabili i loro sistemi d'arma e le loro truppe; hanno necessità di avanzare veloci e sono i russi a poter colpire il traffico sulle strade che gli ucraini sono costretti a percorrere.

Dall'inizio di ottobre, i video trasmessi dai social network informano sull'entità del maltempo; i lanciarazzi MLRS degli ucraini affondano nei terreni paludosi e i carri armati avanzano con difficoltà nel mezzo ai campi. È probabile che la "raspoutitsa" rallenti la controffensiva ucraina nell'est del Paese, ma era attesa. Basta scorrere la storia militare di questi luoghi per saperlo, partendo dall'esperienza che ne fecero le truppe napoleoniche e ricordando che durante la Seconda guerra mondiale le grandi operazioni meccanizzate furono quasi del tutto sospese durante le grandi piogge autunnali o durante il disgelo primaverile a causa della raspoutitsa; ripresero in inverno, quando il terreno si era nuovamente indurito. Fu con l'arrivo dell'inverno del 1941 che Hitler poté lanciare la sua grande - e fallita - offensiva per prendere Mosca", e nella direzione opposta, la raspoutitsa rallentò la controffensiva sovietica nel 1943.

Ora il progresso tecnico consente ai belligeranti di scontrarsi con droni militari o militarizzati e altre "munizioni intelligenti", ma il tempo atmosferico rimane un fattore cruciale. Infatti, per fermare le colonne di invasione dirette a Kiev l'Ucraina ha utilizzato soprattutto un'unità speciale, denominata "Aerorozvidka", fondata nel 2014 durante la guerra di Crimea. Formata da scienziati informatici provenienti dall'industria privata, i quali hanno sviluppato droni militari basati su modelli disponibili in commercio, successivamente integrati nelle truppe da combattimento, equipaggiati con munizioni anticarro/RPG" e e formate da "50 squadre di piloti di droni esperti".

Le cause di un successo militare

Dall'inizio del conflitto, l'esercito ucraino è riuscito a adattare la debolezza del suo equipaggiamento alla forza d'attacco russa con lanciarazzi installati su barche o droni commerciali per uso deviato Himars, Javelin, droni suicidi. Da questa estate l'esercito ucraino ha beneficiato di importanti consegne di armi occidentali. Dispositivi "intelligenti", frutto degli ultimi progressi tecnologici, che hanno permesso a kyiv di dare una svolta alle operazioni militari nell'est del Paese, dove la controffensiva ha permesso di impadronirsi di vaste fasce di territorio. Nulla però sarebbe stato possibile senza l'adattabilità delle truppe ucraine: missili installati su camion per essere in grado di trasportarli più rapidamente vicino a obiettivi, lanciarazzi fissati su motoscafi per aumentare la sua forza d'attacco navale, ecc.

L'esempio più eloquente è costituito dai missili antiradar AGM-88 High-Speed Anti-Radiation Missile, "made in USA", che gli ucraini sono riusciti a adattare ai loro bombardieri MIG di fabbricazione russa. A lungo evocata, questa impresa è stata confermata alla stampa lo scorso agosto da un alto funzionario del Dipartimento della Difesa americano. Con questi missili, i piloti di caccia ucraini possono accecare i sistemi antiaerei russi, distruggendoli direttamente, con un radar integrato nel sistema, o ostacolando, con un radar annesso al sistema antiaereo.

Fin dai primi giorni dell'invasione russa, i cieli ucraini erano pieni di aerei senza pilota assegnati a missioni di intelligence o di combattimento. Prodotti in Cina, Turchia, USA o da negozi ucraini, hanno aiutato molto l'esercito ucraino. Il drone turco Bayraktar, o TB-2, brillò così durante la battaglia di Kiev. Sarebbe stato estremamente difficile per l'Ucraina bloccare l'esercito di Putin senza droni quando stava prendendo di mira la capitale, I droni hanno sia rafforzato l'intelligence ucraina che ha compensato la debolezza della forza aerea, dimostrando di poter disporre di "un'aviazione leggera surrogata contro un avversario convenzionale".

Lo strumento non è nuovo (gli americani lo hanno utilizzato in Afghanistan e Iraq), kyiv lo ha integrato utilizzando droni commerciali per scopi di intelligence, valutazione dei danni, artiglieria di supporto/guida e attacchi contro le posizioni nemiche. Si è servita della tecnologia dei servizi speciali inglesi e forse di droni subacquei canadesi per condurre le operazioni di sabotaggio dell'oleodotto del Mare del Nord (attentato non rivendicato) e l'attacco alla flotta russa alla fonda a Sebastopoli, attacco invece rivendicato, che ha indotto i russi a bloccare l'accordo sull'esportazione di grano che accusano gli ucraini di aver utilizzato i corridoi per l'esportazione di grano per penetrare le loro difese.

Sembra che si siano create, con il sostegno britannico, più "agenzie" autonome in Ucraina che compiono azioni non ufficiali come l'assassinio di Darya Dugin, figlia di Aleksandr, ideologo di Putin, fatta saltare nei pressi del villaggio di Velyki Vyazomi, alla periferia di Mosca, all'insaputa dei servizi segreti USA.

La risposta russa e il cambio di strategia

La Russia confida nell'inverno che si avvicina, spegne una ad una le centrali elettriche del paese, si trincerava sul campo per guadagnare tempo, addestrare i riservisti, armarli e portarli al fronte per compensare lo squilibrio numerico delle forze sul campo. Altro sarà competere in addestramento con l'esercito ucraino che da anni si esercita nelle strutture messe a disposizione dai britannici e grazie all'aiuto di personale NATO. Intanto sta rispondendo con i droni suicidi Shahed iraniani, utilizzati per attaccare le città dell'Ucraina, le centrali elettriche e ogni sovrastruttura. Questi droni hanno il vantaggio di ridurre l'intervento umano e quindi il numero di potenziali vittime tra i soldati del proprio esercito. Utilizzati inizialmente per missioni di sorveglianza, sono divenuti sempre più versatili. Alcuni dispositivi possono essere implementati per indebolire o cancellare i bersagli. È il caso dello Shahed 136, prodotto dall'azienda iraniana HESA. Un'arma che Teheran ha consegnato alla Russia. Si tratta di un drone suicida abbastanza grande (3,5 m di lunghezza e 2,5 m di larghezza,) di costruzione a basso costo che raggiunge il suo obiettivo tramite le coordinate GPS, inserite prima del decollo. Poi si evolve in autonomia, volando abbastanza basso e raggiungendo un obiettivo che è necessariamente fissato a poche centinaia di chilometri. Presumibilmente il lancio avviene da un rack contenente 5 droni, installati sul ponte di un camion. Un'installazione che consente flessibilità, imprevedibilità e rapidità di movimento e che è di basso costo.

Per la Russia l'uso di questi droni suicidi, entrati in servizio nel 2020, è una misura al risparmio, perché supplisce all'uso dei preziosi e costosi missili da crociera che costano da 1,5 a 2 milioni di dollari. Provenendo da paesi sottoposti ad embargo, questi droni non hanno sistemi di puntamento precisi e privilegiano l'economicità rispetto al controllo di qualità; quindi, i loro sistemi tendono ad avere un tasso di guasto abbastanza alto e sembra che possano colpire soltanto bersagli fissi. Per questi motivi rappresentano una minaccia relativa per le truppe schierate sul campo o in movimento, ma sono molto difficili da rilevare perché volano molto bassi. Fanno molto rumore, si sentono arrivare e terrorizzano la popolazione. Come tutti i droni armati sono molto efficaci quando l'avversario non ha i mezzi per proteggersi o vendicarsi. Gran parte del loro successo iniziale deriva dal fatto che si tratta di una nuova arma in questo teatro di guerra che risponde al cambio di strategia russo.

I russi, infatti, non considerano più la popolazione ucraina amica, soprattutto quella delle città, e allora usano il metodo siriano di radere al suolo ogni infrastruttura; e per farlo utilizzano perfino i bombardieri strategici, armati di bombe convenzionali, che volano sufficientemente in alto per non essere intercettati, anche se sono necessariamente imprecisi, ma tant'è! L'uso massiccio di questi droni da parte della Russia riflette una forma di impotenza, ma rimane il fatto che sono funzionali al cambio di passo della guerra che mira da parte di Mosca a lasciare al freddo l'Ucraina in attesa di addestrare i riservisti richiamati alle armi, portarli a combattere e mutare l'equilibrio delle forze in campo.

La guerra ucraina e l'Europa

Mentre la Russia arretra sul campo di battaglia l'Europa va verso il disastro economico-finanziario e della sua capacità produttiva. I costi esorbitanti dell'energia ne stanno distruggendo il tessuto produttivo, costringono gli imprenditori a bassi salari per contenere i costi e mantenere i profitti, fanno crescere la speculazione di guerra, affamano e impoveriscono la popolazione, deprimendo i consumi, affossano il mercato, mentre gli investitori sono indotti a migrare verso aree e mercati più sicuri. Non ci sono dubbi, sicuramente è l'Europa la grande sconfitta della guerra, anche se a morire sono ucraini e russi.

Le soluzioni che vengono cercate e trovate per approvvigionarsi di energia sono peggiori del male. Invece che dipendere da un dittatore (Putin), dipendiamo da tanti e da un monopolista feroce, gli Stati Uniti, che ci tiene per i ciglioni, e ce li stritola. C'è chi plaude alla decisione russa di trasferire alla gestione di Erdogan l'hub del petrolio e del gas russo, costruendo progressivamente un'alleanza tra i due dittatori che ci seppellirà.

In prospettiva l'energia a basso costo che poteva alimentare la produzione industriale e i bisogni della popolazione verrà divisa tra i competitors dell'Europa: la Cina, l'India e la Turchia, alla quale si lascerà spazio per estendere la sua influenza sull'area turcofona dell'Asia, nel pieno rispetto del piano strategico di una parte della politica statunitense e britannica.

Alla luce di questi fatti la difesa delle libertà di un paese illiberale come l'Ucraina di Zelensky sono chiacchiere per le allodole, che suscitano soddisfazione nei circoli conservatori di Londra, ma lasciano nella miseria i popoli europei chiamati a sognare di poter investire su un territorio devastato e inquinato come quello ucraino sempre più inutilizzabile, perché arato dalle bombe e dai residui bellici, coperto di campi minati, con un accesso alle risorse minerarie, comunque di difficile sfruttamento perché situate sulla linea del fronte, con una popolazione invelenita e massacrata dalla guerra e le infrastrutture civili distrutte.

L'Europa affronta tutto questo senza una strategia per costruire la pace, da paese vassallo degli interessi USA, e alimenta la guerra senza chiedere nulla all'alleato ucraino che a sua volta agisce da sub agente USA.

A Washington si fregano le mani, soddisfatti!

La Redazione

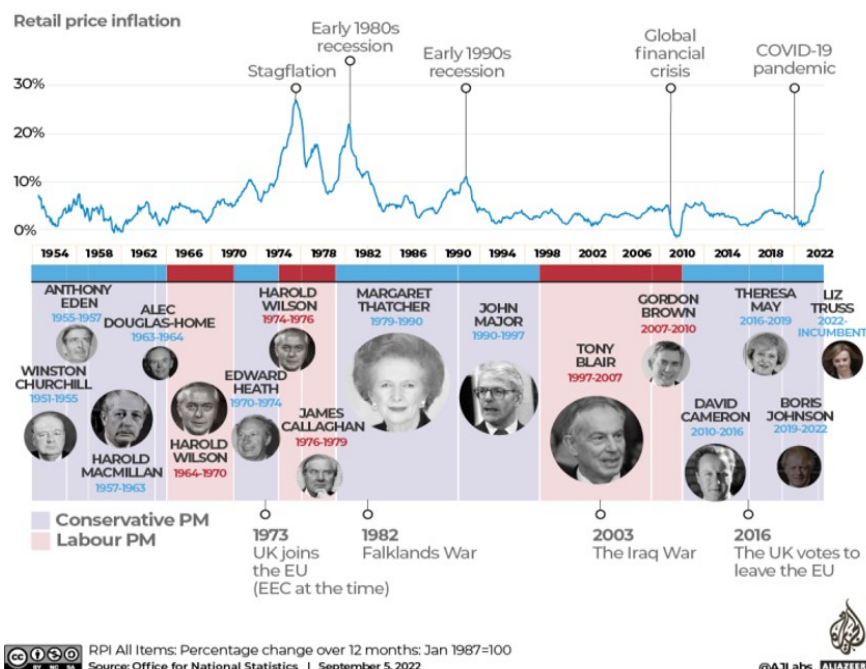
NDR. Questo articolo ha utilizzato come fonte riviste di geopolitica e militari di ordinaria circolazione, reperibili anche sul web.

REGNO DISUNITO: LA MANO PASSA A SUNAK

La premier britannica Liz Truss, sotto stes, getta la spugna, travolta dal disastro casato dalla politica di taglio delle tasse ai ricchi, incompatibile con le risorse a disposizione del bilancio dello Stato, dopo aver sacrificato i suoi uomini, ha celebrato autodafé immolando sé stessa, conquistando il più breve mandato a primo ministro della storia del Regno, ma assicurandosi a vita l'appannaggio di 135 mila sterline che spetta a tutti gli ex. Il suo piano per la politica fiscale intendeva portare l'imposta sulle società al 19%, lasciando immutata la decisione del governo precedente di portarla al 25%, scatenando turbolenze di mercato e facendo precipitare la sterlina ai minimi storici rispetto al dollaro USA. La risposta dei mercati è stata così feroce che la Banca d'Inghilterra è dovuta intervenire per evitare che i fondi pensione venissero coinvolti nel caos, mentre i costi dei prestiti e dei mutui aumentavano a dismisura. L'inversione del piano economico, tentata per evitare il disastro avrebbe dovuto ridurre il costo del suo programma economico di circa 18 miliardi di sterline (20 miliardi di dollari) all'anno. Le dure critiche subite dal Fondo monetario internazionale (Fmi) e dalla Banca d'Inghilterra, la punizione dei mercati, ad appena sei settimane dall'insediamento, hanno portato il governo della prima ministra britannica alle dimissioni.

Jeremy Hunt, a suo tempo contrario alla Brexit, è stato chiamato a demolire una parte del piano economico della Truss nel tentativo di arginare l'ennesimo regolamento di conti all'interno del Partito conservatore che in questa fase si è concluso "incoronando" premier Rishi Sunak uno dei parlamentari più ricchi della Gran Bretagna - persino più di re Carlo III che fa parte di una generazione di politici e uomini d'affari di origine straniera e ha ripetutamente sottolineato che l'identità è "importante" per lui. In un'intervista alla BBC, ha dichiarato di far parte della generazione "i cui genitori non sono nati qui, ma sono venuti in questo Paese per costruirsi una vita".

Un ultimo tentativo di salvare la Premier era stato incredibilmente messo in atto durante il vertice dei 47 paesi della "comunità Politica Europea" a Praga il 7 ottobre dove in cambio Lei era giunta a definire il grande nemico Macron un "amico". Ancora una volta un'accozzaglia di politici UE, stupidi, servili e imbelli, guidati da un parterre di politici incapaci di difendere gli interessi dei popoli che rappresentano, avevano dimostrato la loro fragilità e debolezza di fronte alla Gran Bretagna, sponsorizzata dall'alleato americano e, succubi della rete di alleanze tessute dal paese a sostegno dell'Ucraina, malgrado che continuassero ad operare contro gli interessi economici e politici dell'UE, affamata dalla crisi energetica e da sanzioni che stanno colpendo di più l'Europa della Russia. La crescita inarrestabile dell'inflazione, la crisi energetica, il fallimento della politica di relazioni economiche privilegiate con i paesi del Commonwealth, hanno avuto effetti catastrofici.



Inflazione britannica sotto ogni primo ministro

Questo mentre i rapporti con l'Irlanda del Nord e la Scozia si fanno sempre più difficili, malgrado l'alleato americano corra al soccorso per il tramite di Biden, figlio di immigrati irlandesi, il quale ha indotto l'ex-premier irlandese Varadkar a riconoscere che le norme del protocollo europeo sull'import-export nella Irlanda del Nord sono "un po' troppo rigide". Gli Stati Uniti, in nome dei forti legami sia con la Gran Bretagna che con l'Irlanda, hanno suggerito Downing Street di non essere a sua volta intransigente.

La questione scozzese

Se la resa dei conti con l'Irlanda sembra allontanarsi a causa della subalternità dell'UE alle politiche USA. Sul quanto avverrà pesa l'esito delle elezioni di medio termine USA e il destino elettorale di Biden che ha origini irlandesi ed è al tempo stesso il grande protettore della politica guerrafondaia della Gran Bretagna, suo agente anti UE. Tuttavia non altrettanto può dirsi per la Scozia, dove i problemi sono maggiori e strutturali.

Ai tempi del referendum per l'indipendenza la produzione di petrolio e gas del mare del nord sosteneva e in parte motivava le richieste scozzesi; poi è sopravvenuto un periodo di prezzi bassi sia per il greggio che per il gas e il covid ha provocato una riduzione della domanda, con il risultato che è crollata l'occupazione nel settore e si sono notevolmente ridotti gli introiti. Questo mentre i giacimenti attivi si andavano esaurendo, cresceva la crisi climatica e quindi le ragioni per un maggior rispetto dell'ambiente. Sul piano politico la formazione del governo da parte degli indipendentisti, con l'alleanza dei verdi, bloccava i progetti per nuove prospezioni e concessioni, mentre cresceva l'eolico e la produzione di energia, sfruttando le maree. Il controllo centralizzato da Londra di queste attività e gli investimenti delle multinazionali non hanno dotato il paese di infrastrutture, consentendo il trasporto dell'energia prodotta, e ciò non ha fatto che accrescere le ragioni dell'indipendenza.

Oggi sempre meno la Scozia ha interessi comuni e convergenti con l'Inghilterra e la morte della regina ha reciso buona parte del residuo legame sentimentale che teneva unito il Paese. Il disastro economico che si prepara e l'ombra della recessione potrebbero indurre gli indipendentisti a rompere gli indugi e a recidere finalmente il legame che li tiene all'interno del Regno Unito. A questa situazione incerta si somma quella derivante dalle future elezioni americane che decideranno sugli equilibri nel Congresso e condizionando le candidature presidenziali future

Si tratta di una partita tutta da giocare che tuttavia condiziona la storia d'Europa, se non del mondo.

Scioperi

Il ridimensionamento della manovra di bilancio, l'inquietudine dei mercati e dell'opinione pubblica per il controverso pacchetto di misure contro la crisi energetica non si placano, tanto più alla luce del drastico ridimensionamento delle misure di aiuto a famiglie e imprese contro il caro la premier guardava malinconica, ma non governava. All'interno dei *Tories*, è cresciuto un vero e proprio «complotto» per togliere la fiducia alla premier e trovare un nuovo inquilino di per il numero 10 di Downing Street.

Ma la crisi del governo viene da lontano ed ha le sue radici nella crescita vertiginosa dell'inflazione e nei bassi salari. Già da giugno 50mila lavoratori delle ferrovie erano scesi in sciopero per tre giorni alternati, per accrescere i disagi. Nel mese di agosto si sono uniti a loro i dipendenti delle Poste, i "Gilet Rossi" dei porti, i ferrovieri e gli autisti di autobus, persino gli avvocati. I conservatori denunciano una strategia nazionale dell'opposizione e dei sindacati, ma non di questo si tratta perché ciò che avviene a livello locale e nelle diverse categorie, riflette il dato di fatto che le persone in tutto il Paese si sentono allo stesso modo. "Sembra essere tutto organizzato: perché le persone, ovunque, si sentono allo stesso modo e arrivano alla stessa conclusione!"

Agli inizi di ottobre migliaia di lavoratori hanno scioperato alla stazione di Euston, a Londra, interrompendo i servizi in gran parte del Paese. Ancora una volta hanno chiesto aumenti sostanziali per compensare l'inflazione e migliori condizioni di lavoro. Durante il picchetto, il segretario generale del maggior sindacato dei trasporti (RMT) ha dichiarato che i britannici sono stanchi dei salari così bassi e che continueranno la lotta fino alla vittoria.

Mentre la terza ondata di scioperi e il padronato risponde con licenziamenti e l'utilizzo di lavoratori interinali che costano meno le compagnie ferroviarie registrano interruzioni generalizzate dei servizi per più giorni consecutivi e Mick Lynch, segretario generale, della Federazione nazionale dei trasporti ferroviari, marittimi e su gomma dichiara alla stampa: "Abbiamo intrapreso sei giorni di sciopero. Le aziende avevano intenzione di effettuare questi licenziamenti molti mesi fa, finora abbiamo bloccato tutto, abbiamo ricevuto offerte migliori. Sembra che abbiamo anche risvegliato lo spirito di solidarietà tra i cittadini britannici. Stiamo riscontrando un grande sostegno, la gente sta tornando a pensare all'azione collettiva, allo sciopero e alla solidarietà tra i lavoratori". Lo sciopero mira al rinnovo degli accordi salariali e delle condizioni lavorative per l'intero settore, al blocco dei licenziamenti a un sostanzioso aumento dei salari per contrastare inflazione e caro bollette. Non è che l'inizio.

Sunak è chiamato a salvare il salvabile; ha ripetutamente affermato che il Paese ha bisogno di una riforma dell'immigrazione e fa parte di una generazione di origine straniera i cui genitori non sono nati in Gran Bretagna, ma sono venuti in questo Paese "per costruirsi una vita". Sentono quindi molto il problema dell'identità e per loro è "importante" darsi accettare come iper difensori di un paese in via di dissoluzione. Sostenitore strenuo della Brexit cercherà di rinsaldare i rapporti con i paesi del Commonwealth in alternativa a quelli con l'UE, ma la richiesta dei laburisti e degli altri partiti di opposizione come i liberal democratici di andare alle urne è divenuta nei fatti sempre più ineludibile, tanto più che a questi si è aggiunto il partito indipendentista scozzese che conta di andare alle urne quando l'ondata emozionale per la morte della regina, molto amata e ascoltata in Scozia si sarà esaurita. In quanto a svolgere la funzione di collante dell'unità nazionale il re non appare dotato del carisma necessario per riuscire in un'impresa ormai impossibile.

Gianni Cimbalo

IL BRASILE VA A LULA

Luiz Inácio Lula da Silva (Pt), ha vinto il ballottaggio con il 50,83% dei voti (59.596.247), contro il 49,17% di Bolsonaro (57.675.427) e diviene Presidente per la terza volta. Lula ha battuto l'attuale capo dello Stato, Jair Bolsonaro (Pl, destra) e il Tribunale superiore elettorale ha ufficializzato la vittoria, con il 98,86%. Bolsonaro è il primo Presidente in carica a perdere le elezioni, dopo una campagna elettorale drammatica, che ha visto l'assassinio di militanti del Partito di Lula. Il paese diviso e le opposizioni controllano le amministrazioni di molti Stati tra i più popolosi, segno evidente della forza del clientelismo nella società. Per capire quanto sta avvenendo è perciò necessario ripercorrere tutto l'iter di queste elezioni

I risultati del primo turno elettorale

Il 2 ottobre si erano svolte le elezioni politiche nei 26 Stati federati e nel Distretto federale e giudiziario, entità delle quali si compone il paese. Al tempo stesso si era votato per eleggere il Presidente della Repubblica, ma era stato necessario ricorrere al secondo turno. In Brasile l'esecutivo è guidato dal capo dello Stato, eletto con un mandato di quattro anni, con possibilità di rielezione; nomina il Governo e possiede il potere di proporre leggi. Il potere legislativo è di competenza del Congresso Nazionale, formato dalla Camera dei deputati di 513 membri eletti ogni 4 anni e dal Senato di 81 membri che restano in carica 8 anni.

Al primo turno aveva visto Lula in testa con il 49% e Bolsonaro secondo con il 44%; il primo con il 67% dei voti e il secondo con il 43% delle preferenze. Tra i due una differenza di 6 milioni di voti. La mappa del voto del primo turno aveva messo in evidenza un Brasile diviso in due: rosso (per Lula) negli Stati del nord-est, e blu (per Bolsonaro) in quelli del centro-sud. I due sono l'espressione di visioni antitetiche del paese: Lula aveva vinto in 14 Stati, quelli più poveri e rurali, conquistando il sostegno delle classi popolari, delle donne e dei giovani. Su di lui l'avversario aveva fatto pesare il sospetto della corruzione, nonostante che le sue condanne nell'inchiesta Lava Jato fossero state annullate, dimostrando l'interesse privato del Pubblico ministero che lo aveva inquisito. Nel suo programma il vincitore ha promesso di riprendere la lotta alla fame, di cancellare l'immagine di un Brasile 'Stato-pariah', a causa delle sue scelte sull'ambiente, e la massiccia deforestazione dell'Amazzonia, sponsorizzata da Bolsonaro. Il futuro destino del più grande polmone verde del pianeta era dunque indissolubilmente legato alla sua elezione.



Il Presidente uscente, ex capitano dell'esercito, aveva vinto in 14 Stati, grazie al sostegno degli elettori controllati dalle Chiese evangelicali, sostenitrici della "teologia della prosperità"[\[1\]](#) e favorevoli allo sfruttamento dissennato delle risorse naturali del paese; costoro rappresentano un terzo dell'elettorato nelle grandi città e nel settore dell'agrobusiness. Bolsonaro, ha concentrato la sua strategia sulla difesa di valori "moralì" (Dio, patria, famiglia) e sugli attacchi al suo avversario, che ha definito "un ladro" e un "ex detenuto".

La polarità del voto e la durezza dello scontro testimonia del fatto che queste elezioni presidenziali erano importanti per il futuro del Brasile, per gli equilibri politici nel continente e nel resto del mondo dalla fine della dittatura.

1. La teologia della prosperità predica la ricerca individualistica del benessere, del successo economico-sociale e della salute. La fede, viene perciò interpretata come segno di benedizione divina che premia aspirazioni e ambizioni del fedele. La "teologia della prosperità", invece, canonizza una concezione neoliberista e meritocratica secondo la quale la ricchezza sarebbe il segno di una benedizione divina che premia la fede del soggetto col benessere, il successo economico-sociale, la salute, la prosperità appunto. Povertà, malattia, miseria, infelicità sono, al contrario, espressioni del giudizio e della maledizione divina, per cui è necessaria la conversione e il discepolato nei confronti di coloro che sono esaltati da Dio con la ricchezza. Non ci si deve, quindi, impegnare nei mutamenti sociali, nella redenzione delle classi misere, nella liberazione dall'oppressione economica, ma dedicarsi alla sequela dei protetti da Dio, alla ricerca del guadagno personale, nella prevalenza dell'individualismo sul bene comune.

Il Paese va a destra

Il partito del Presidente uscente ha vinto le legislative, col risultato che Camera e Senato avranno ancora una maggioranza di destra, prova ne sia che alcuni dei sostenitori di Bolsonaro, come l'ex ministro della salute, Eduardo Pazuello e il suo ex ministro dell'ambiente Ricardo Salles sono stati eletti. Il Partito Liberale di Bolsonaro ha eletto almeno 99 parlamentari, portando a casa il miglior risultato in 24 anni, trasformando il Congresso nazionale nel più conservatore della storia democratica del paese. Ecco perché il governo di Lula si preannuncia difficile: come già accaduto in altri paesi latino americani e non solo, l'estrema destra è profondamente radicata nella società brasiliana, e si può dire che il populismo bolsonarista rappresenta un pericolo costante e reale.

Sull'esito del voto del primo turno ha pesato il tasso di astensione salito dal 20,3% del 2018 all'attuale 20,94 – nonostante che il voto sia obbligatorio – danneggiando principalmente i partiti vicini a Lula. Perciò nonostante ci sia ancora battaglia per l'attribuzione delle cariche di governo, per i prossimi quattro anni i giochi sono fatti. Tra i 513 deputati federali eletti alla Camera il 2 ottobre, alcuni partiti predominano come União Brasil, il Partido Progressistas (Pp) e il Partido Liberal (Pl) di Bolsonaro. Un numero di seggi più contenuto per gli altri, come il Partido Democrático Trabalhista (Pdt), il Partido dos Trabalhadores (Pt) e Socialismo e Liberdade (PSol). A ricevere più voti è stato il candidato della sezione di Minas Gerais del Partido Liberal (Pl) Nikolas Ferreira, celebre youtuber sostenitore di Bolsonaro che ha ottenuto 1.492.047 voti. A seguire costui, con uno stacco di quasi mezzo milione di voti, Guilherme Boulos, leader dei movimenti sociali che ha corso con lo PSol per lo Stato di San Paolo, che ha totalizzato poco più di un milione di voti. Il Partido Liberal di Bolsonaro risulta il più votato tra deputati e senatori – che oggi occupano 129 seggi rispetto ai 43 che avevano della legislatura precedente – con un aumento record del 200% delle preferenze rispetto al 2018. La formazione di Lula invece, il Pt, crolla da 118 a 85 deputati. A seguire, União Brasil, Movimento Democrático Brasileiro (Mdb) e Progressistas (Pp) si sono assicurati la maggior parte degli scranni.

Malgrado questi risultati deludenti per la sinistra sono migliorate tra gli eletti “le quote rosa” alla Camera dei deputati dove, rispetto al 2018 si registra il 18% delle donne in più. Tra i 513 deputati eletti al Congresso Nacional, le donne sono in totale 91, e nella Camera bassa, per la prima volta nella storia, siederanno anche due deputate transgender: Erika Hilton (PSol), eletta con più di 256mila voti nel collegio di San Paolo, e Duda Salabert (Pdt) di Minas Gerais, con oltre 208mila voti. Le due candidate avevano già incarichi politici nei rispettivi Stati prima di raggiungere la Camera bassa del Parlamento. Anche la rappresentanza indigena ha guadagnato spazio. È stata eletta Sônia Guajajara (PSol) con più di 156mila voti, Célia Xakriabá (PSol), con 101mila voti, e la bolsonarista Silvia Waiãpi (Pl), che ha ottenuto più di 5mila voti nel suo Stato di Amapa. Al Senato federale, dei 27 neoeletti che costituiscono un terzo della Camera alta – composta da 81 seggi – ben 20 hanno un qualche legame o simpatia per il presidente uscente. Questi risultati dimostrano che non sempre la rappresentanza delle minoranze appartiene alla sinistra e che la destra sa parlare alla “pancia” del paese.

In coincidenza con il secondo turno gli elettori hanno scelto il governatore in 12 Stati su 26, ossia in Alagoas, Amazonas, Bahia, Espirito Santo, Mato Grosso do Sul, Paraíba, Pernambuco, Rio Grande do Sul, Rondonia, Santa Catarina, San Paolo e Sergipe. Questa partita sembra essere stata vinta in maggioranza dai candidati della destra. Per recuperare spazio politico e consenso Lula ha promesso ai governatori eletti che se vincerà lui vi sarà un collaborazione tra governo centrale e autorità periferiche e ha attenuato i toni della sua campagna elettorale. Con questa strategia aperturista, pur non cedendo nulla sul suo programma, è riuscito ad ottenere il sostegno di Simone Tebet, cattolica liberale e leader della “terza via” centrista, che ha invitato i suoi quasi cinque milioni di elettori a votare per Lula al secondo turno. La leader del Movimento Democratico Brasileiro, di ispirazione cattolica, pur avendo sempre avversato i comunisti di Lula e aver sostenuto l'*impeachment* di Dilma Rousseff, la compagna di partito che succedette a Lula, ha scelto di convergere su Lula per contrastare gli evangelicali che sono i principali nemici dei cattolici ai quali continuano a sottrarre fedeli, giocando così un ruolo importante nella vittoria del Presidente.

Il sostegno di Simone Tebet è stato importante non solo per i voti che può aver portato, ma anche perché lei è l'esponente di punta del settore dell'*agronégocio* (il settore agroalimentare) dell'industria nello Stato di Mato Grosso del Sud da dove proviene.

Nelle prime dichiarazioni dopo la vittoria Lula ha detto che “in una delle elezioni più importanti della sua storia c'è un unico vincitore” e che “Non è una vittoria mia o del mio partito, ma di un immenso movimento democratico. La maggioranza del popolo ha lasciato detto chiaro che desidera più democrazia e non meno. Vuole più libertà, più uguaglianza e più fraternità.”

È del tutto evidente che nelle condizioni date al neo Presidente spetta un compito difficilissimo se vuole riuscire a sviluppare quel programma di riforme sociali che ha aiutato ad uscire dalla povertà assoluta più di 44 milioni di diseredati del paese, se vuole restituire alla società brasiliana un futuro che la aiuti a superare i milioni di morti della pandemia non ancora domata e affrontata in modo irresponsabile dal predecessore, se vuole contribuire a salvare il pianeta contenendo almeno la deforestazione dell'Amazzonia. È possibile che la sua sia una vittoria dell'Umanità.

La Redazione

Che c'è di nuovo

'Convergere per insorgere'

Mentre il Governo neofasista si insedia, per una singolare ma significativa coincidenza di date, la vera opposizione scende in piazza a Bologna, oscurandone una parlamentare, imbecille, incapace, complice e venduta. Il 22 ottobre (10.000 per la polizia 30.000 per gli organizzatori), sono scesi in piazza bloccando il passante dell'Autostrada a Bologna. Ad organizzare la mobilitazione i collettivi di fabbrica, tra i quali quello della GKN di Campi Bisenzio, collettivi di territorio, ambientalisti. Obiettivo, no all'allargamento del passante nord che contribuisce a chiudere Bologna in una cappa di smog e devasta l'ambiente. Lo slogan di convocazione è stato 'Convergere per insorgere' che, chiedendo il ritiro dell'iniziativa, si schiera apertamente contro le scelte di Bonaccini presidente della Regione e Lepore, Sindaco di Bologna .

La manifestazione di Bologna fa seguito ad altre, che oscurate dalla stampa occupata a riferire degli intrighi per la formazione del Governo, si dono tenute in tutto il paese, come quella del 13 ottobre a Genova che ha visto in strada i lavoratori dell'Ansaldo energia che con la solidarietà degli operai dei cantieri navali, dopo aver percorso le strade della città al grido "la nostra identità è la solidarietà" e aver rimosso un presidio di polizia, hanno invaso e bloccato l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova.

Non è che l'avvisaglia di un movimento di lotta che si prepara a accendere in piazza, come in tutta Europa, contro le speculazioni sui costi dell'energia che stanno ingrassando i padroni e gli speculatori del settore, producendo la chiusura di aziende, mettendo in crisi il mercato, facendo crescere a un ritmo vertiginoso ed oltre ogni soglia prevedibile l'inflazione che contribuisce a far crescere a sua volta a dismisura la povertà, anche grazie a salari di fame e a contratti di lavoro precari. Tutto questo mentre la guerra in Ucraina avvicina il mondo al baratro e spinge gli Stati a preferire le gestioni autoritarie e i nazionalismi per la gestione del potere. Le ragioni per la nascita di un robusto movimento di lotta che rivendichi aumenti dei salari, salario minimo, occupazione, pace, ci sono tutte.

Gli intrighi della politica

A fronte di questa situazione drammatica il teatrino della politica si esibisce in "grandi manovre" per eleggere alla presidenza del Senato uno specchio fascista e guarda attonita alla Camera all'elezione di un cattolico integralista xenofobo confesso, ignorante conclamato malgrado le due lauree prese chi sa come. Questo mentre il padre-padrone di Forza Italia, nel disperato tentativo di difendersi dai suoi alleati-avversari che tentano - forti del suo declino anche per motivi anagrafici - di sfilargli il Partito, esterna verità inconfessabili, peraltro mai nascoste: "sono stati gli ucraini a violare gli accordi di Minsk. la guerra in Ucraina c'era dal 2014, il Governo ucraino non è fatto da persone per bene, le sanzioni danneggiano più noi che Putin, vogliamo la pace". Tutto ciò condito da "lettere dolcissime, vodka e lambrusco", ma nella consapevolezza che in molti lo hanno votato perché la pensano come lui. È il solo modo per dare una identità ai suoi, tenerli compatti e impedire (per ora) la fuga verso altri lidi. Certo il panorama è affascinante e la storia da scrivere intrigante, anche perché promette una navigazione difficile a una maggioranza che è tale grazie ad una legge elettorale truffa, frutto della mente perversa di un ex pdessino, assassino della sinistra parlamentare, anche grazie alla complicità di dirigenti imbecilli e al propagandista a pagamento del nuovo Rinascimento saudita suo ex segretario.

A tutti costoro noi diciamo che i lavoratori li attendono nelle piazze e nelle strade, spinti dalla necessità e dal bisogno, anche se sanno che non sarà né facile né indolore: lo sanno bene gli studenti della Sapienza che volevano affiggere uno striscione di protesta contro una manifestazione fascista e che disarmati sono stati aggrediti a manganellate da poliziotti che, fiutata l'aria, sapevano di poterselo permettere.

Una dura stagione di lotte so prepara !